

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



8,2%
Cifre Istat
A ottobre il tasso
di disoccupazione
ha raggiunto l'8,2%

In Italia la flessibilità ha aumentato le differenze sociali

Secondo il Nens è tra gli occupati che si registrano pesanti discrepanze di reddito. Per i giovani impossibile emanciparsi Bersani: contro le diseguaglianze servono riforme

Il rapporto

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Le diseguaglianze dei redditi restano molto alte e persistenti, con un forte peggioramento negli anni '90. In più l'Italia resta un Paese in cui il destino dei figli dipende dal reddito dei genitori». È una radiografia impietosa quella che Maurizio Franzini e Michele Raitano hanno presentato nel loro dossier sulle diseguaglianze economiche, discusso ieri al Nens dagli autori e dai due fondatori dell'associazione Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani. L'Italia è diseguale e ingiusta: e nulla consente ai giovani di emanciparsi da condizioni di partenza svantaggiate. Un destino pesante per un'intera generazione: eppure il tema della differenza di reddito resta al di fuori del dibattito politico.

«Non è così negli Stati Uniti - avverte Visco - dove ad esempio si è svolta una lunga discussione sugli stipendi dei banchieri». Mentre il paese resta immobilizzato nelle sue caste, la politica parla d'altro. Eppure solo con una nuova politica quegli steccati tra (pochi) fortunati e (molti) sfortunati potranno essere demoliti. «Oggi la parola redistribuzione mette paura: ne inventeremo un'altra - aggiunge Bersani - perché la lotta all'ingiustizia è la ragione del nostro lavoro. Il persistere delle diseguaglianze richiama la necessità delle riforme. Quando parliamo di riforme penso a

un pacchettino che guardi anche la società e non solo le istituzioni. Questo tema ci impone la domanda: per quali vie possiamo correggere queste disfunzioni? Io penso che le politiche del lavoro e della contrattazione, quelle fiscali, il welfare e le liberalizzazioni, sono i quattro grandi capitoli per affrontare questo tema».

Indagare sulle cause della diseguaglianza è un lavoro lungo e complesso. Sta di fatto che nulla in Italia è riuscito a scalfire il binomio diseguale e immobile. Né la creazione di ricchezza, né l'aumento dell'occupazione. Il lavoro e il Pil non hanno pro-

dotto redistribuzione (come molti osservatori sono andati «predicando» in questi anni). «Tutta la crescita prodotta dal '93 a oggi - spiega Franzini - non ha spostato l'indice di diseguaglianza. Non si può quindi dire che la crescita sia preliminare alla fine delle diseguaglianze, né il contrario. I due fenomeni appaiono indipendenti». Quanto all'aumento dell'occupazione registrato nel quindicennio passato, non ha fatto da barriera all'aumento delle differenze sociali per via di «tutto quello che è accaduto nel mercato del lavoro», aggiunge Franzini. La flessibilità del lavoro ha prodotto infatti l'effetto di aumentare le diseguaglianze tra coloro che lavorano, cancellando i vantaggi dell'aumento della disoccupazione. Come dire: se prima il solco passava tra lavoro e non-lavoro, oggi è all'interno degli stessi occupati che si registrano fratture profonde, pesanti differenze di reddito. «Una evidenza ci è data dalla piccola quota di super ricchi - continua lo studioso - in cui i percettori di reddito da lavoro sono diventati più importanti».

Vuol dire che i «nababbi» oggi non sono solo quelli che vivono di rendite da capitale, ma anche quella classe di supermanager che si ritrova nella stessa azienda con lavoratori spesso atipici, giovani sottopagati, con condizioni svantaggiate anche rispetto ai loro colleghi «regolari». «A questo va aggiunto che si abbassa il grado di cooperazione in strutture dove ci sono diseguaglianze - conclude Franzini - con effetti negativi sulla crescita». L'effetto perverso della flessibilità (che era stata annunciata come la strada maestra per includere più emarginati, invece che escluderli) chiama in causa le stesse politiche del centro-sinistra. Bersani lo riconosce: «La flessibilità non è stata scambiata con il salario, e questo è male». La «diseguaglianza italiana» divide sia gruppi diversi tra loro (per esempio dipendenti da autonomi), sia membri dello stesso gruppo, come è il caso degli atipici tra i dipendenti. Ed è presente anche tra gli autonomi. Tra le regioni, il Sud resta il più svantaggiato, mentre le performance migliori sono al Centro escluso il Lazio. ❖

zione di Termini Imerese come impianto produttore di auto. L'attesa e la tensione sono molto alte anche per Pomigliano e gli altri stabilimenti del Mezzogiorno.

L'ondata

Piccole imprese e artigiani soffrono, altri posti di lavoro a rischio

Ma non è solo l'auto a preoccupare. Da Marghera all'hinterland milanese, dalle aziende meccaniche dell'Emilia Romagna fino all'acciaio di Taranto, le aree di difficoltà sono sempre più estese. In questa congiuntura le sollecitazioni dei sindacati affinché il governo dia una mano ai redditi di lavoratori e pensionati, con un organico intervento fiscale, sono andate deluse. Così come il pd ha proposto invano un piano di interventi a favore di artigiani e imprese, e di sostegno ai ceti più deboli buttati fuori dal mercato del lavoro. Ma, dialogo o non dialogo, toni bassi o alti, il governo è andato avanti spedito sulla Finanziaria senza nemmeno discutere un articolo con l'opposizione.

Un mese fa Tremonti fece l'elogio pubblico del posto fisso. Era solo una battuta ad effetto per conquistare un titolo di Minzolini al tg1, niente di più. ❖

Numeri

Il Paese delle diseguaglianze

6° in classifica. L'Italia è il sesto paese «più diseguale» tra i paesi Ocse nella distribuzione del reddito. Peggio solo Polonia, Usa, Portogallo, Turchia e Messico.

10% È la percentuale delle famiglie più ricche che possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane.

50% della popolazione possiede solo il 9,7% della ricchezza netta complessiva.

50% delle famiglie si trova sotto la soglia dei 26mila euro annui. Il 10% sopra i 55mila euro e detiene circa un quarto del reddito disponibile totale.

274 euro. È la somma che un lavoratore avrebbe trovato in più nella sua busta paga con una pressione tributaria del 1980.

362 euro. È quanto un lavoratore ha perso nel 2008 per la mancata restituzione del fiscale drag.

SACCONI DIXIT/2

«La crisi è alle spalle. E ora che ha raggiunto la fine di una fase» e si apre il «tempo nuovo» del 2010. Il ministro del Welfare Sacconi in un'intervista al Sole 24 Ore, 22 novembre 2009.

SACCONI DIXIT /3

«Un po' frettolosamente alcuni, anche nel governo, hanno detto che il peggio è alle nostre spalle». Il ministro del Welfare Sacconi in teleconferenza. 17 dicembre 2009.